

# Scuola mediterranea

UNA NARRAZIONE CORRETTA



**U**n grazie sincero alla segretaria generale Ivana Barbacci per l'invito e per l'attenzione a questo mio ultimo

libro sulla "Scuola mediterranea". Il tema della mediterraneità è stato tracciato in modo esemplare in molti passaggi del filmato che abbiamo appena visto: complimenti al regista.

Devo anche dire che intervengo con piacere non tanto come dirigente del Sistema Nazionale di Valutazione, quanto invece come uno che in questi ultimi anni ha cercato innanzitutto di studiare e comprendere come migliorare la scuola. Non tanto la scuola collocata, come accennava prima Ivana, nel Meridione, bensì la scuola ai margini. E la scuola Meridionale è l'emblema della marginalizzazione, perché l'abbiamo raccontata male e la stiamo rappresentando male. Da qui l'opportunità di narrarla in modo diverso.

Sono contento di poterlo fare all'interno questa assemblea perché sono in debito nei confronti di molti amici della CISL. Permettetemi di citarne uno per tutti: Giancarlo Cappello.

E anzi, fatemelo dire bene, non è tanto una questione di affinità nelle idee ma soprattutto di metodo, che vale molto più delle idee, perché il metodo si incarna, resta nelle persone e attraversa tutte le idee.

La CISL ha portato un metodo nella politica scolastica per affrontare i problemi. Il mese prossimo e precisamente il 16 di novembre è il decimo anniversario del decreto, firmato dall'allora ministro Profumo, che titola "Indicazioni nazionali per il curriculum". Uno dei documenti più apprezzati perché aveva all'interno idee e un metodo di lavoro. Infatti le Indicazioni non sono nate nelle segrete stanze del Ministero bensì attraverso una partecipazione pubblica e ricordatevi che la CISL è stata una protagonista del lavoro intorno alle Indicazioni.

Damiano Previtali

All'inverso, questa mattina leggevo su *Il Sole 24ore* che il prossimo ministro dovrà as-

sumere entro dicembre la riforma del sistema di orientamento e io vorrei chiedere quanti di voi sanno qualcosa di una riforma strategica come il sistema di orientamento. Non è questo il metodo per promuovere partecipazione e condivisione, perché le riforme non avvengono in quanto scritte, ma in quanto condivise e incarnate all'interno della quotidianità. Altrimenti non c'è riforma. Questo intendo per metodo di lavoro.

Ora stante il fatto che tutti voi, insieme al pane, mangiate quotidianamente la scuola, mi permetto di entrare all'interno del sistema scolastico con molti impliciti e dati per scontato. Siamo nel cuore del Mediterraneo, a Palermo, siamo all'interno di un tema che il PNRR cerca di assumere: ridurre i divari territoriali, ma per ridurre i divari territoriali non bastano i finanziamenti dobbiamo avere delle idee e un metodo.

Da qui è opportuno tematizzare una scuola con i valori della mediterraneità. La mediterraneità, se anche non ne siamo consapevoli ci ha condizionato e ci condiziona. Lo diciamo qui a Palermo, in Sicilia: basterebbe dire che tutte e tre le religioni monoteiste nascono qui nel Mediterraneo. Basterebbe citare alcuni autori della filosofia, delle scienze, della letteratura.

La scuola con un'idea di mediterraneità ha ancora molto da dire, oggi. Riprendo due temi che prima ho sentito nominare dalla segretaria generale: la capacità di stare insieme e collaborare; la bellezza che ci circonda. Capite che sono aspetti che appartengono alla nostra cultura, che tutti ci invidiano, ma che non riusciamo a valorizzare. Ecco perché occorre riportare questi aspetti all'interno di una scuola con una idea della Mediterraneità.

Ecco perché abbiamo necessità di una nuova narrazione. Vi è un "definizione er-

rata della situazione” Mediterranea e noi vogliamo ridare dignità a quelle persone e a quei docenti che lavorano in contesti devastati e dentro situazioni che non vengono riconosciute. Nei prossimi anni anche queste scuole avranno a disposizione tantissimi investimenti ma attenzione perché se non abbiamo un progetto quegli investimenti diventeranno un ulteriore problema.

Basterebbe a tal proposito ricordare che, ancor prima del PNRR, nelle Regioni del Sud – obiettivo “Convergenza” – con il PON e il FESR, abbiamo investito più dei soldi del PNRR per il contrasto ai divari territoriali. Eppure i risultati non sono migliorati.

Non è un problema di finanziamento ma di un progetto che si possa davvero incarnarsi all’interno di questi contesti anche creando le condizioni favorevoli. Non sto pensando, con le condizioni favorevoli, ai progetti bensì meramente alla loro gestione e rendicontazione. Infatti le difficoltà pervadono tutta la scuola, tra cui anche la gestione tramite le segreterie che sono in forte difficoltà con le procedure inutilmente complicate. A volte sono i piccoli inciampi che ci fanno cadere.

In realtà nella scuola mediterranea parlo di alcuni grandi inciampi che non sono della scuola bensì sulla scuola. Entriamo un po’ più nel merito. I dati sono importanti ma vanno maneggiati con estrema cura. Ritengo che un primo inciampo sia l’uso a volte non del tutto pertinente dei dati sulla scuola del Mezzogiorno. I compiti devono essere assunti e come tali portati a termine nel momento in cui sono possibili, perché se non lo sono in partenza è chiaro che si determineranno dei processi di devianza rispetto al percorso intrapreso.

Per essere concreto faccio riferimento a un passaggio sui dati interno al Quaderno bianco sulla scuola (Ministero dell’istruzione e delle Finanze 2007) che riporta le valutazioni dei docenti verso gli studenti: tra le varie macroregioni c’è un livello complessivamente di equità nella distribuzione dei voti.

Poi arriva l’OCSE e misura le competenze di matematica attraverso una prova standardizzata e i risultati sono completamente diversi. E da qui inizia una narrazione in particolare verso le valutazioni nelle

scuole del Sud. Ma ora dobbiamo entrare ancor più nel merito. Se andiamo a vedere gli studenti di quelle scuole definite un problema per il Paese nel Quaderno bianco e utilizziamo l’indice ESCS, che sta per status socioeconomico-culturale, si può vedere che il 100% degli studenti ha il livello ESCS più basso, mentre le altre scuole hanno una distribuzione a curva normale. Ecco un primo inciampo sulla scuola, la lettura e l’uso dei dati, in quanto non basta la scuola per risolvere i problemi che appartengono al sociale e non possiamo chiedere alla scuola risoluzioni a problemi che non le competono, come le caratteristiche socio-economiche delle famiglie da cui derivano in buona parte gli apprendimenti degli studenti. Mentre si assiste sempre più ad una delega e a una colpevolizzazione indebita della scuola. Anzi la scuola in questi contesti devastati dall’incuria sociale è l’unica risorsa che mantiene in vita dimensioni culturali e valoriali; e questi insegnanti dovremmo innanzitutto ringraziarli e non stigmatizzarli come avviene il più delle volte. Non sto discutendo della pertinenza o non pertinenza della rilevazione OCSE, e men che meno delle rilevazioni INVALSI, ma sto dicendo che non dobbiamo utilizzare i dati in modo superficiale. Perché in questi dati ci sono delle vite e delle storie, perché non c’è miglioramento senza un percorso possibile.

Provo a fare una narrazione meno tecnica. Questa mattina ho fatto una passeggiata per Palermo per la classica via dei turisti. Arrivo alla chiesa del Santissimo Salvatore. È aperta. Bellissima. Un barocco siciliano commovente. All’interno seduti in silenzio vi sono circa 400 studenti che stanno sentendo la Divina commedia recitata a memoria dai loro compagni. Sono uscito rincorato. Vado verso la Cattedrale, trovo una classe in gita scolastica con tre professori giovanissimi, annoiati, che fanno capannello fra di loro, fumando una sigaretta e in parte persi nel nulla i loro studenti che stanno “chattando” con gli occhi fissi al cellulare, dando le spalle alla cattedrale come in uno dei tanti non luoghi della loro quotidianità. Non va bene: questi studenti hanno diritto di godere della bellezza anche se non sono gli studenti del liceo classico. Questo approccio determinerà non tanto una differenza nei risultati di apprendimen-

## Scuola mediterranea

to, ma nell'ESSERE cittadini.

Secondo inciampo: il compito impossibile. Non possiamo chiedere dei risultati che non sono nelle potenzialità degli studenti. Ve lo dimostro con un dato. Qui vedete tutte le rilevazioni INVALSI dal 2013 al 2019 e qui vedete i risultati. Se li guardate per la prima volta tutti insieme capite che fra dieci anni saremo qui a commentare gli stessi divari: non possiamo chiedere di compensare situazioni che non sono compensabili, dobbiamo chiedere a ognuno di sviluppare quell'area potenziale di sviluppo che in quel contesto e con quelle risorse è possibile. L'autonomia scolastica nasce per questo per contestualizzare l'offerta formativa e rispondere ai bisogni reali delle persone. Guardate anche i dati di questa ricerca che molti di voi conoscono, PIACC, sulla competenza di lettura in età

«Una delle urgenze del nostro tempo riguarda lo squilibrio tra il livello tecnologico e la formazione delle persone. Questo passaggio decisivo implica un ripensamento radicale, un modo diverso e originale di pensare e intendere l'educazione, secondo il metodo relazionale ... un legame indissolubile tra insegnamento e conoscenza. Un'esperienza entusiasmante.» (Mauro Magatti 2022)

«Il rapporto fra l'uomo e la tecnica si è completamente rovesciato, perché la tecnica è aumentata in maniera impressionante e, come dice Hegel, quando un fenomeno aumenta quantitativamente si genera anche un mutamento qualitativo radicale. Heidegger nel 1952 scrive che inquietante non è tanto il fatto che il mondo si trasformi in un enorme apparato tecnico, più inquietante è che non siamo affatto preparati a questa radicale trasformazione. E ancora di più, che non abbiamo un pensiero alternativo a quello che sa solo far di conto.» (Umberto Galimberti 2022)

«Anche la scuola, sebbene lo difenda a parole, ha abbandonato il progetto umanistico e sposato, a livello strutturale e organizzativo, il pensiero dominante: utilitaristico (eliminazione di materie ritenute inutili ma che sono indispensabili per coltivare ciò che è umano nell'uomo), tecnocratico (più tablet che insegnanti stabili e appassionati), spersonalizzato (programmi uguali per tutti, test ed esami standardizzati) e competitivo (modello aziendale)... Una svolta: poter rinnovare la scuola con un umanesimo che definisco carnale.» (Alessandro D'Avenia, 3.10.2022)

adulta. Dobbiamo sapere che il nostro Paese è fra i primi al Mondo per analfabetismo di ritorno. Noi possiamo dare agli studenti la strumentalità della lettura, e in effetti tutti gli studenti escono da scuola con la strumentalità della lettura, ma la competenza che permane nel tempo sta nella passione, nel desiderio e nel piacere di continuare a leggere.

Dobbiamo lavorare per le competenze della persona e non in funzione di qualcosa. Le competenze in funzione del lavoro (ISFOL 1993), subito dopo le competenze in funzione della salute (competenze per la vita OMS, 1993), a seguito le competenze per l'apprendimento (UE 2006), e poi andate avanti voi con la lettura e vedete negli ultimi anni la proliferazione pandemica delle competenze. Ad oggi siamo "solo" ad 85 competenze richieste. Vista in sé ogni competenza è importante ma nel loro insieme sono insostenibili. Così diremo che i nostri docenti non sanno promuovere le competenze. Possiamo stabilire un principio? Non si può valutare ciò che non si è insegnato. Le discipline hanno un'epistemologia: un contenuto, un linguaggio un metodo. Perché fare bene storia vuol dire creare una coscienza critica e fare bene matematica vuol dire possedere un linguaggio che ti permette di comprendere in modo nuovo i fatti del mondo. Le discipline sono la prima fonte a cui attingere per le competenze degli studenti.

Ultimo passaggio: le competenze interrogano i docenti e la formazione dei docenti. Non possiamo chiedere delle competenze ai nostri studenti se non sono nei processi di insegnamento dei docenti. Vi ho riportato in questa slide il profilo del docente per come sta oggi nella normativa. Vedete siamo ancora alla "trasmissione". Nel PNRR ci sono 800 milioni per la formazione dei docenti al digitale, io ne vorrei vedere altrettanti per formare dei Maestri che conoscono la loro disciplina e la sanno insegnare, altrimenti formeremo dei tecnici senza attitudine e passione all'insegnamento. Tutti questi passaggi oggi, all'inverso di ieri, hanno molti finanziamenti e poche idee.

Per questi motivi, qui a lato, ecco tre citazioni sull'umano e sull'umanesimo nella scuola che ho ripreso da articoli pubblicati e diffusi dalla CISL. Tre citazioni che dicono molto meglio quello che avrei voluto dire io con questo breve intervento. Lascio le citazioni alla vostra attenta lettura con la speranza di poter intraprendere un cammino su questi temi.